

STUDI E RICERCHE



DOVE VA LA MEDIA EDUCATION?

RIFLESSIONI SULL'IDENTITÀ DELLA ME NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Antonio Calvani

ABSTRACT:

La Media Education (ME) sviluppatasi all'insegna della necessità che l'educazione debba costantemente svolgere un importante ruolo di «vigilanza critica» sta modificando i suoi originari orientamenti a favore di un approccio più «comprensivo» e «partecipativo». Ciò solleva forti dubbi e perplessità anche perché ciò accade in un momento in cui nel nostro Paese si svolgono trasformazioni rilevanti circa i rapporti tra media e potere, quali mai si sono registrate in un sistema democratico, alle quali la ME non rivolge la debita attenzione.

Parole chiave:

senso critico, cittadinanza partecipativa, Media Education, digital literacy

Media Education (ME), originally developed as the education's attempt to play a «critical vigilance» role, has been increasingly changing this role into a more «sympathetic» and «participative» one. This move raises serious doubts and problems, especially in our country where the significant transformations currently occurring in the relationship between media and power are not properly addressed by Italian Media Education.

Keywords:

critical awareness, participative citizenship, Media Education, digital literacy

Antonio Calvani
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
Università degli Studi di Firenze
calvani@unifi.it

LA SCOPERTA DELLA PROFONDA INFLUENZA ESERCITATA DAI MEDIA¹

Ricorda Havelock l'enorme impressione che ebbe sulla sua generazione l'udire la voce martellante di Hitler che via radio parlava alle piazze: la voce sembrava venire dal cielo, avvolgente, quasi espressione di un'entità superiore: la folla ne rimaneva abbagliata, trascinata (Havelock, 1987, p. 41). Tutti coloro che sarebbero diventati nei decenni successivi i maggiori esperti di media, in particolare gli autori della scuola canadese, sono partiti dalla forte impressione lasciata da situazioni di questo genere, dalla constatazione dell'effetto penetrante che la comunicazione mediatica può esercitare. Anche Adorno conosceva bene queste esperienze. Come noto, gran parte degli intellettuali tedeschi, per lo più costretti a emigrare per motivi razziali, ha continuato ad approfondire nel secondo dopoguerra i meccanismi attraverso cui un sistema autoritario si afferma e continua a governare. Le loro analisi hanno mirabilmente mostrato come esso abbia bisogno di personalità da un lato succubi verso il capo e acquiescenti verso il gruppo dominante e, allo stesso tempo, aggressive verso gli estranei (Adorno et al., 1973); occorre generare consenso conformistico, senso esclusivo di appartenenza al gruppo, canalizzazione della aggressività all'esterno. I media di massa sono lo strumento più efficace per favorire tali atteggiamenti.

LA ME E IL SUO ORIENTAMENTO ATTUALE

La ME fonda gran parte delle sue origini nella memoria di questi episodi, nella consapevolezza del ruolo potente dei media sull'orientamento delle masse: si tratta allora di lanciare un monito forte e costante agli educatori e alle nuove generazioni, alla luce delle devastanti esperienze di manipolazione ideologica che molti degli autori avevano vissuto.

All'interno di questa cornice, nel tempo la ME si è declinata su vari versanti. Buckingham (2006) riferisce di tre fasi storiche principa-

¹ Questo lavoro è una sintesi di un originario testo più ampio. Ci si propone di sviluppare ulteriormente in altri contributi alla rivista gli argomenti qui succintamente toccati.

li, quella della discriminazione-inoculazione, delle arti popolari, della demistificazione e analisi. Dagli anni Trenta ai Cinquanta predomina l'approccio critico-protezionistico: l'attenzione si concentra sullo studio degli effetti e si sottolinea l'influenza corruttrice dei media; occorre allora insegnare ai giovani a discriminare e resistere alla manipolazione commerciale e ideologica compiuta tramite questi: la ME deve agire come un «vaccino». Durante gli anni Sessanta si mette in discussione la distinzione tra cultura alta e bassa riconoscendo la natura specifica, i particolari linguaggi e la rilevanza culturale delle cosiddette «arti popolari»; durante gli anni Settanta trionfa la *screen education* e la demistificazione: occorre far comprendere la non trasparenza dei media: questi veicolano rappresentazioni della realtà, non ne sono uno specchio fedele, come i soggetti sarebbero invece indotti a credere; è dunque necessario che i messaggi siano sottoposti a un'operazione di decostruzione-disvelamento capace di portare alla luce la ideologia sottesa, funzionale all'egemonia culturale dei gruppi dominanti, orientamento che ha trovato in Len Masterman un significativo rappresentante.

Dagli anni Novanta, con la diffusione dei nuovi media qualcosa cambia: da un atteggiamento di problematicità e sospetto si passa a una crescente simpatia e calda accoglienza verso le tecnologie e la loro pervasiva diffusione: si entra in una nuova fase che Buckingham chiama «preparatoria», in cui la ME sembra piuttosto giocare il ruolo di «facilitatore» dell'uso dei nuovi media e della loro disseminazione.

In questo lavoro abbiamo compiuto una prima verifica di questo cambiamento con una riflessione su alcune criticità che, a nostro avviso, la ME dovrebbe fare oggetto di maggiore attenzione.



LA ME CONTEMPORANEA: ELEMENTI CARATTERIZZANTI

Per avere una prima idea (e formulare un'ipotesi preliminare) sugli indirizzi più diffusi, ci siamo avvalsi di alcuni documenti apparsi di particolare rilievo nel dibattito attuale:² il lettore potrà valutare se e in quale misura le osservazioni qui riportate sono correggibili/smentibili attraverso analisi più accurate o, all'opposto, rappresentano ipotesi ragionevolmente fondate, che potranno essere confermate da ulteriore documentazione.

- Il concetto (tradizionale) di ME tende a lasciare il posto e confondersi con quello di media literacy, media literacy education e, talvolta, con quello di digital literacy/digital competence;
- sul piano delle implicazioni teoriche i media sono considerati strumenti fondamentali di regolazione e conservazione di un sistema democratico;
- il focus è ormai spostato su un soggetto media producer (in forma individuale o collaborativa); la produzione/manipolazione attiva della tecnologia è vista come il punto di partenza indispensabile per ogni tragitto di ME; su questo piano la ME si «allea» con teorie didattiche di taglio attivistico e costruttivistico;
- si ritiene importante che le nuove generazioni pratichino i media un po' in tutte le forme; ogni iniziativa volta a diffondere e far sperimentare i media, vecchi e nuovi, tende a essere vista positivamente; allo stesso tempo forte rilevanza assumono le ricerche sui comportamenti tecnologici delle nuove generazioni (net generation, ecc.);
- i riferimenti alla consapevolezza critica e alla cittadinanza sono assai frequenti ma non molto approfondito è il significato attribuito a questi concetti e a come si possano conseguire.

Data la complessità dei temi affrontati, ci soffermeremo con sintetiche annotazioni e interrogativi sui seguenti aspetti:

- il ruolo dei media come regolatore dei sistemi democratici;
- l'abbandono della concezione protettiva e critico-ideologica;

² Le informazioni qui raccolte sono state ricavate confrontando i contenuti presenti sui seguenti siti: Euromed (e convegno di Bellaria), Clemi, Namle e nel documento di Jenkins della Arthur Foundation (si veda Jenkins, s.d.). Ci si è inoltre avvalsi del magistrale lavoro di Buckingham (2006).

- le nozioni di coscienza critica e cittadinanza;
- la necessità di chiari modelli didattici.

I MEDIA: STRUMENTI DI REGOLAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA DEMOCRAZIA?

La prima osservazione riguarda l'immagine che i documenti analizzati offrono della natura dei media e della loro funzione sociale.

Come accennato, emerge una rappresentazione dei media come agenti fondamentali di regolazione e salvaguardia delle società democratiche;³ i media non sono più dunque una fonte di pericolo o una realtà verso la quale va attuata una preliminare operazione di disvelamento critico/ideologico; media e democrazia appaiono entità solidali, destinate a procedere di concerto, avvalendosi l'una dell'altra.

C'è da chiedersi quanto questo presupposto fornisca davvero un quadro rappresentativo e realistico di ciò che accade nella società contemporanea. Esso sembra dimenticare il fatto che in realtà i media non hanno come obiettivo «naturale» di conservare la democrazia ma nascono e operano strutturalmente per fini commerciali; essi pertanto possono degenerare in forme monopolistiche o dar vita a particolari collusioni con il potere, dimostrabili non solamente nei regimi palesemente autoritari (Chomsky e Hermann, 2008).

La «costruzione del consenso» è attuata anche nei sistemi democratici con tecniche più subdole della palese propaganda: si riduce al minimo di visibilità e in ambiti tematici circoscritti l'espressione del dissenso, si impiega sistematicamente la deformazione della notizia, si inonda massicciamente la comunicazione di intrattenimento futile allo scopo di allontanare, distrarre, disattivare ogni forma di autonomia di pensiero.

³ Così, ad esempio, si legge nel documento *Éduquer aux médias, ça s'apprend!* del Clemi: «Ce faisant, les médias prennent aussi une part croissante comme garants (grâce au pluralisme de l'information) et régulateurs (comme manifestation de la liberté d'information et comme lieux de débats) de la démocratie» (p. 6). Affermazioni simili ricorrono negli altri documenti (http://www.clemi.org/fichier/plug_download/7074/download_fichier_fr_broch.iufm.2008.2009.v8.pdf).

Nei documenti esaminati si tende inoltre a sottovalutare una distinzione che dovrebbe essere tenuta presente: mass media e web hanno implicazioni sociali e politiche diverse. È palese come i mass media siano più funzionali ai regimi che prediligono ovunque una comunicazione unidirezionale, da una sola sorgente a una massa di riceventi spettatori attraverso cui essi possono esibire a loro piacimento solo ciò che desiderano; la rete invece sfugge al controllo e presenta opportunità maggiori per garantire diritti civili e di cittadinanza.

Il nostro Paese in particolare si trova dinanzi a una situazione del tutto singolare: si stanno svolgendo trasformazioni inedite nell'ambito di un regime democratico per ciò che riguarda il rapporto tra televisione

e potere: qui, funzione commerciale dei media televisivi e funzione politica sono «fuse» in quanto il sistema dei media televisivi è quasi interamente concentrato nelle mani dell'attuale capo del governo. Il sistema di potere, all'interno di un contesto istituzionale ancora democratico,

La rete sfugge al controllo e presenta opportunità maggiori per garantire diritti civili e di cittadinanza

in questo modo viene a trovarsi in una situazione di evidente anomalia, in equilibrio instabile con la presenza di un'opposizione che potrebbe riuscire a determinare la sua caduta e ripristinare dunque una democrazia reale. Dal punto di vista di chi esercita il potere politico e mediatico, è allora vitale procedere a una normalizzazione, adeguando anche l'assetto istituzionale nel senso di un rafforzamento dell'esecutivo, di uno svuotamento del ruolo del Parlamento e della visibilità delle forme di dissenso attraverso una azione di controllo integrale dell'informazione.⁴

In tale contesto la ME può davvero riconoscersi nella equazione «uso dei media = salvaguardia delle democrazie» o non ritiene piuttosto che proprio adottare questo orientamento rappresenti un ingenuo cedimento a una ideologia dominante, in netto contrasto con la propria identità e missione originaria?

⁴ Al di là dell'attacco alla stampa e alle trasmissioni non allineate, anche quello alla rete è diventato in Italia ormai sistematico e ossessivo; si invocano e si approvano ripetutamente iniziative legislative per controllarla; anche se queste iniziative fanno sorridere, per la evidente ignoranza che rivelano in merito alla natura del web, sono indicative dell'indirizzo prevalente in Italia orientato ad attuare un controllo totale sull'informazione.

L'APPROCCIO «DIFENSIVO-PROTETTIVO»: TUTTO DA ROTTAMARE?

Come già detto, l'orientamento attualmente più diffuso nella ME è quello di ritenere che gli approcci «protettivi» e del disvelamento ideologico siano oggi «superati».

Il generale passaggio verso un atteggiamento accogliente (preparatorio, partecipativo, ecc.) indotto dai nuovi media tende ad accompagnarsi a un implicito «sdoganamento» dei mass media, i cui rischi, vuoi sul piano del modellamento (*shaping*), vuoi delle implicazioni più strettamente legate al consenso ideologico, sono sostanzialmente messi in secondo piano.

Sul piano teorico, l'abbandono dell'atteggiamento «difensivo» viene supportato da riflessioni e ricerche tendenti a minimizzare il cosiddetto «determinismo» tecnologico. In effetti, nel caso del computer e delle tecnologie digitali, la ricerca ha sottolineato come sia più corretto parlare di vincoli (e di opportunità) che la tecnologia offre: questa si presenta polifunzionale, senza contenuti interni, e tutto ciò che con essa può nascere dipende da ciò che il contesto di fruizione (e/o didattico) vi costruisce intorno. A ben vedere, anche diversi studi sui mass media hanno mostrato la fallacia di una rappresentazione rigidamente deterministica che vede il fruitore come elemento inerte e uniformemente manipolabile dal mezzo: sugli effetti incidono in modo rilevante i contesti culturali e sociali di fruizione, e del resto bambini anche piccoli acquistano di norma consapevolezza del fatto che la televisione a volte dice il vero a volte no (Buckingham, 2006).

Queste osservazioni non dovrebbero tuttavia portare a sottovalutare la natura delle influenze e dei vincoli condizionanti esercitati da mass media come la televisione, tecnologie «piene» e invasive, che calano addosso all'individuo con i loro contenuti e rappresentazioni del mondo. Inoltre, se è sicuramente vero che gli effetti della televisione si diversificano in funzione dei contesti di fruizione, non si dovrebbe ignorare che nella società contemporanea si tende sempre più a contesti stereotipati, connotati pesantemente nel senso di una fruizione isolata e massiccia sin dai primi anni, con genitori o baby sitter assenti o distratti. È sotto gli occhi di tutti l'incidenza pesante sugli atteggiamenti giovanili, nel senso di una desensibilizzazione etica e sociale, da parte di una realtà televisiva da soap opera, basata su modelli tratti quasi esclusivamente

dal mondo dello spettacolo e dallo sport, in cui trionfa una quotidianità trivializzata, dove non solo la futilità ma anche l'insulto, la rissa, l'aggressività incontrollata sono «naturalizzati».⁵

Dinanzi a questi fenomeni ci si deve allora chiedere quale è il ruolo che la ME intenda svolgere e se non debba essere anche suo il compito di contribuire a formulare chiare indicazioni di «ecologia mediale» (se vogliamo in un'ottica «protettiva») per politiche familiari e scolastiche intenzionate a salvaguardare l'integrità e l'autonomia del bambino dai rischi diffusi di sovraesposizione mediatica.

CITTADINANZA E COSCIENZA CRITICA NELLA ME: COME INTENDERLE E COME CONSEGUIRLE?

Alcuni concetti essenziali che sono propri, ieri come oggi, del linguaggio della ME dovrebbero essere meglio chiariti e dimostrati sul piano didattico.

La ME ha sempre avuto come finalità fondamentale quella di sviluppare «coscienza critica», un'espressione non certo immune da ambiguità: suona come una sorta di «espressione in codice», vagamente allusiva che gli «addetti ai lavori» dovrebbero tacitamente intendere.

Oggi, come già detto, si parte dalla produzione attiva dell'oggetto multimediale, ma le esperienze mostrano che è molto difficile, muovendo solo dalla pratica, arrivare a una qualche forma di consapevolezza.

La nozione di coscienza critica si può declinare in diversi versanti, che dovrebbero essere distinti nella progettazione didattica, quali:

– *metalinguistico e meta-etico/socio/comunicativo*:

- metalinguistico: ad esempio riconoscere caratteristiche simili di interfacce comunicative appartenenti alle stesse famiglie, scegliere e trasferire una tecnologia appropriata, ecc.;

⁵ A ciò si aggiunge il più ampio fenomeno della destrutturazione cognitiva. È la possibilità stessa di costruire «narrazioni» e di elaborare una prospettiva storica che viene soffocata; ogni informazione assume il carattere di frammento a sé stante, di spot isolato, emotivamente attraente ed esaustivo, scisso da un prima o un dopo, da un più ampio sistema di senso: il soggetto-spettatore viene immerso in una realtà appiattita su un continuo presente pullulante di frammenti luccicanti in cui ogni nuovo bagliore annulla quello precedente.

- etico e socio/comunicativo: ad esempio conoscere le regole di una buona comunicazione e i rischi del mondo dell'informazione (*privacy, netiquette, phishing...*);
- *metaconoscitivo*: che riguarda la natura e l'affidabilità delle informazioni che si reperiscono;
- *teorico/sociale*: che riguarda la capacità di decifrare il contesto, le finalità e gli intenti (anche non trasparenti) che stanno dietro il messaggio e il medium;
- *metacognitivo*: connesso alla consapevolezza sui processi cognitivi e di apprendimento che si possono conseguire con le tecnologie.⁶

Anche per il concetto di cittadinanza si rischia di cadere vittime di una ingenua concezione che presuppone un rapporto di causa-effetto tra frequentazione tecnologica e il conseguimento di tale risultato formativo, credendo che, da un lato, il giovane sia naturalmente «predisposto» alla consapevolezza etica e civile e, dall'altro, che ci sia una società tollerante e democratica pronta ad accoglierlo e incoraggiarlo nel suo percorso, consentendogli di perfezionare in contesti reali le pratiche effettive della cittadinanza reale.

La necessità di un modello educativo per la ME nella scuola appare un nodo essenziale

È sicuramente vero che le nuove tecnologie hanno un potenziale in più in tal senso e che la rete come luogo per esercitare una cittadinanza attiva è un punto di forza su cui i media educator potrebbero e dovrebbero lavorare. I giovani però impiegano la rete per le finalità più diverse, principalmente per intrattenimento, incontri amicali, download di video o file, senza escludere manifestazioni più deprecabili (bullismo, violazione della *privacy*, *cracking*, ecc.). Il problema allora non si identifica, banalmente, con quello di dar maggior spazio ai blog e al social networking nella scuola, bensì di creare progetti didattici coinvolgenti

⁶ A giudizio dello scrivente queste distinzioni all'interno di una dimensione critica (o «meta», che si colloca oltre l'operatività tecnologica) possono anche servire a distinguere ambiti specifici o sovrapponibili tra ME e digital literacy o competence: metalinguistico, sociocomunicativo e conoscitivo appartengono a entrambi; più specifica della ME è poi la dimensione teorico-sociale, mentre quella metacognitiva è connessa all'apprendere *con* i media e dunque è di competenza dell'educational technology e non della ME, che si occupa dell'educare *ai* media. Per un approccio alla digital competence che rientra in questa filosofia si veda il sito www.digitalcompetence.org.

che implicino la scoperta del potenziale insito in questi mezzi come effettiva garanzia di partecipazione ed esercizio di diritti democratici da salvaguardare.

DEFINIRE UNA CHIARA CORNICE METODOLOGICO-EDUCATIVA

La necessità di un modello educativo per la ME nella scuola appare un nodo essenziale, che a nostro avviso potrebbe permettere di superare diverse delle criticità a cui abbiamo fatto riferimento.

A nostro parere, i punti centrali si possono così sintetizzare:

- rifiuto di ogni approccio ideologicamente direttivo, ma anche consapevolezza che la pratica e lo spontaneismo non sono sufficienti;
- coinvolgimento attivo e produttivo dell'allievo in approcci situati, ma con intreccio continuo tra esperienze pratiche, momenti istruttivi/dimostrativi e di riflessività stimolata da brevi momenti problematizzanti sollevati dal docente;
- orientamento meglio mirato della dimensione riflessiva verso specifiche forme di consapevolezza (quali quelle che abbiamo elencato: metalinguistica, comunicativa, conoscitiva, cognitiva...);
- arricchimento della dimensione riflessiva attraverso forme di community con possibilità di supporto, condivisione e *peer tutoring*.

In breve, i percorsi di apprendimento, pur tenendo conto della forza attrattiva che i nuovi media esercitano sui giovani, vanno predefiniti negli aspetti essenziali in modo che consentano all'alunno di imbattersi in forma quanto più spontanea possibile in nodi e quesiti cruciali capaci di innescare riflessioni significative.

Si parte dunque con attività pratiche selezionate e obiettivi che comportano prodotti tangibili (del tipo costruire un testo collaborativo, raccogliere e costruire un archivio, produrre un oggetto multimediale, ecc.) sapendo tuttavia che la dimensione produttiva deve collegarsi a momenti di «distacco» riflessivo favorito da specifici stimoli.

Per fare un esempio, si immagini che l'attività di ME in una classe di scuola secondaria di I grado riguardi il mondo dei blog, una realtà che esercita crescente attrazione sul mondo giovanile. Nella prima fase si mostra come si costruisce un blog consentendo alla classe di recuperare eventuali esperienze informali e di innescare prime attività di

condivisione e *peer tutoring*, con l'insegnante che può limitarsi a integrare con qualche suggerimento tecnico. Mentre via via si arricchisce di esperienze e narrazioni il proprio blog, si compiono esplorazioni di altre realtà nella rete blog (ad esempio blog di personaggi noti) e si sollecitano quesiti riflessivi via via più complessi, «metalinguistici» (ad esempio: «Che tipo di linguaggio caratterizza un blog», «Che rapporto esiste tra blog e altri strumenti di condivisione sociale nella rete?», ecc.) o etico/metacomunicativi (ad esempio: «Quali usi scorretti o rischi si presentano nell'impiegare questi strumenti?») o metaconoscitivi («Quanto posso considerare affidabile una informazione che trovo in un blog, o nella rete in genere?»), fino ad aspetti e problematiche di ordine teorico e ideologico («Che rapporto esiste tra blog e pluralismo di pensiero?», «Che ruolo svolgono le comunità dei blogger nei vari contesti sociali e politici?»).

Possiamo sintetizzare quanto detto con il grafico in figura 1, che suggerisce in modo schematico un modello metodologico per attività di ME nella scuola con i nuovi media in cui il concetto di digital literacy si inserisce in quello di Media Education. L'attività prende le mosse da una significativa esperienza situata individuata dall'educatore e ha un carattere produttivo/costruttivo (si tratta di costruire un prodotto tecnologico di interesse per gli allievi); il processo, tuttavia, prevede la presenza di specifici momenti di riflessività sollecitati da quesiti problematici che costellano il percorso e che agiscono da innesco per considerazioni critiche di vario livello (metalinguistico e sociocomunicativo, metaconoscitivo e infine teorico-sociale).

CONCLUSIONI

La ME, travolta dall'appeal esercitato dai nuovi media, rischia di «rottamare» il suo impianto critico-etico a favore di un frenetico attivismo tecnologico in cui predominano i tratti del divertimento e dell'intrattenimento. Essa si fa altresì complice della riproposizione di utopie descolarizzanti, inseguendo acriticamente i comportamenti tecnologici dei giovani e caldeggiando l'idea che i sistemi educativi dovrebbero rifondarsi adeguandosi ai loro saperi informali.

L'originaria missione di smascheramento critico della comunicazione mediatica, della sua natura ideologica, della sua connessione con altri

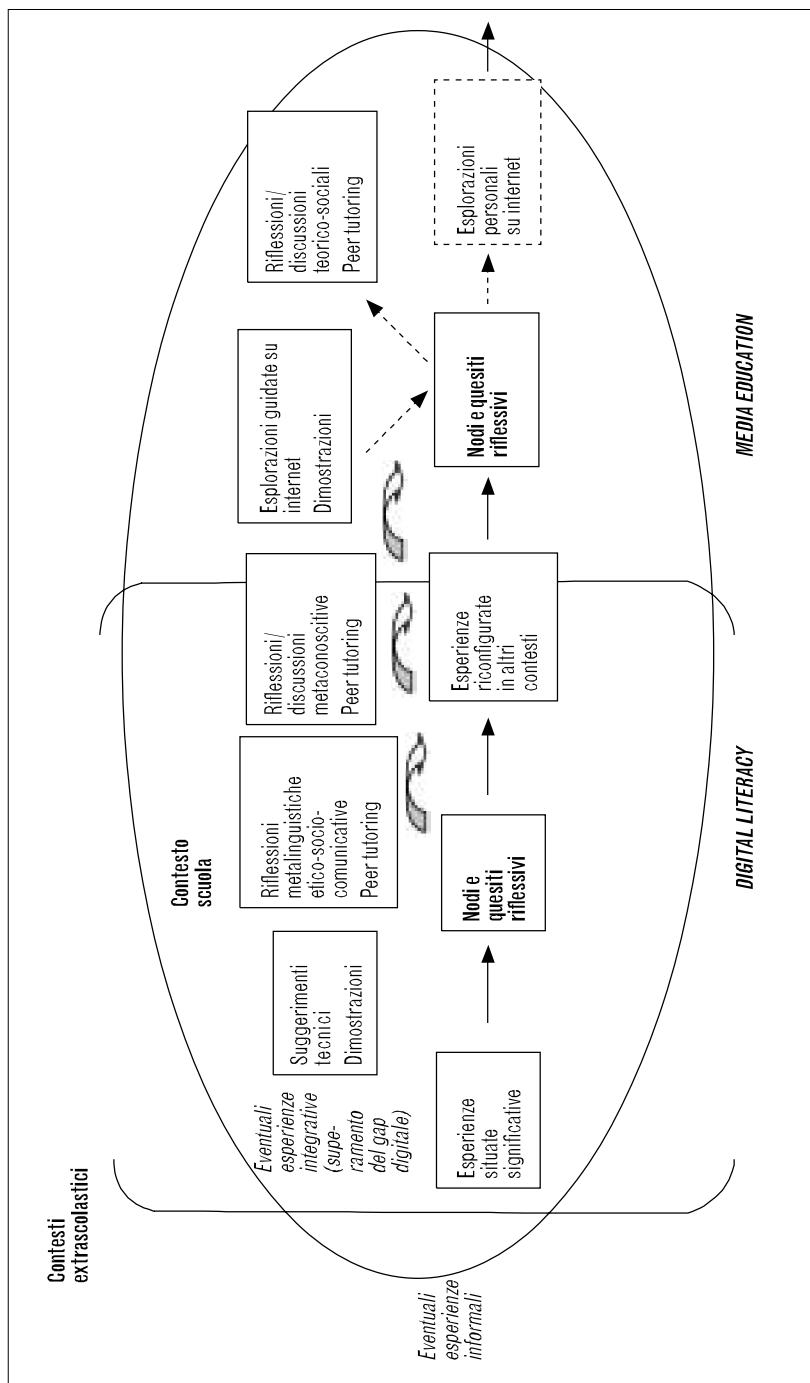


Fig. 1 Modello metodologico per attività di ME nella scuola.

connotati che riguardano la gestione del potere e il conseguimento del consenso è messa in disparte, all'insegna di una ottimistica (ingenua?) visione che considera i media come strumento di regolazione dei sistemi democratici e veicolo di «cittadinanza».

È vero che oggi non si può prescindere da un approccio che muove da un uso attivo, anche piacevole, con i media, ma occorre che il lavoro di ricerca educativa si concentri maggiormente sia sui significati di concetti come consapevolezza critica e cittadinanza sia sulla messa a punto di modelli che efficacemente riescano a conseguirli, avvalendosi di una stretta dialettica tra momenti di operatività e di riflessività consapevolmente indotta dall'educatore.

Nel contempo, stanno marciando a pieno ritmo l'influenza omologante dei media televisivi e nuove modalità di produzione del consenso. Riuscirà la ME a ricordarsi della sua originaria missione richiamandosi e adattando approcci e metodologie già acquisiti ai nuovi e più diversificati contesti sociali e culturali che il mondo contemporaneo viene prospettando?

BIBLIOGRAFIA

- Adorno T.W., Frenkel-Brunswik E., Levinson D.J. e Nevitt Sandford R. (1973), *La personalità autoritaria*, Milano, Edizioni di Comunità (ed. or. 1955).
- Buckingham D. (2006), *Media Education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Trento, Erickson (ed. or. 2003).
- Chomsky N. e Herman E.S. (2008), *La fabbrica del consenso. La politica ed i mass media*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. 1988).
- Euromeduc (2009), *A European congress on media literacy*, <http://www.euromeduc.eu/?lang=en> [Accesso: 30.01.2010].
- European Commission (s.d.), *Audiovisual and media literacy*, http://ec.europa.eu/avpolicy/media_literacy/index_en.htm [Accesso: 30.01.2010].
- Havelock E.A. (1987), *La musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno di oggi*, Bari, Laterza (ed. or. 1986).
- Jenkins H. (s.d.), *Confronting the Challenges of Participatory Culture: ME for the 21st Century*, Mac Arthur Foundation, http://digitalllearning.macfound.org/atf/cf/%7B7E45C7E0-A3E0-4B89-AC9C-E807E1B0AE4E%7D/JENKINS_WHITE_PAPER.PDF [Accesso: 30.01.2010].
- Namle – National Association for Media Literacy Education (s.d.), *Core principles of Media Literacy Education in the United States*, <http://www.amlainfo.org/uploads/r4/cE/r4cEZukacxNYaFFxlMONdQ/NAMLE-CPMLE-w-questions.pdf> [Accesso: 30.01.2010].